

LIBERE/I TUTTE/I

BILLY COSTA SILVIA

Vediamo le lucciole perché volano la notte. I disubbidienti fanno luce davanti agli occhi della normalità, perché la società è grigia come la pacificazione. Il problema non sono le lucciole, ma la notte.
"Lucioles"

Beugehaft

Gli anarchici lo sanno bene, con Proudhon, che essere governato significa essere guardato a vista, ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, incasellato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri umani che non ne hanno né il titolo né la scienza né la virtù. Essere governato vuol dire essere, ad ogni azione, ad ogni transazione, ad ogni movimento, quotato, riformato, raddrizzato, corretto. Vuol dire essere tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato, e, alla minima resistenza, alla prima parola di lamento, represso, emendato, vilipeso, vessato, cacciato, deriso, accoppato, disarmato, ammanettato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito, e per giunta, schernito, dileggiato, ingiuriato, disonorato tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale. Per cui nessuna meraviglia, nessun stupore quando gli apparati che fungono da cani da guardia del sistema capitalista si scatenano contro chi si ribella: sta nell'ordine delle cose. Eppure non si può tacere quando il sistema si incattivisce e si accanisce con tutto il livore di chi si sente punto sul vivo (perché il progetto di cyber-mondo totalitario basato sul nucleare e sulle cosiddette necrotecnologie è stato smascherato) contro chi è finito nelle sue grinfie. La pratica sadica dell'isolamento, dei trasferimenti e della censura, la detenzione per oltre un anno per un fatto non commesso (!) non sono "ordinaria amministrazione" neppure per gli standard di questo sistema. In realtà, il potere ha optato di estendere all'infinito un'arma perversa del codice penale: l'arresto coercitivo che in tedesco è chiamato Beugehaft, un termine molto esplicito: la detenzione per spezzare la volontà (per es., art. 88 della legge federale sulla procedura penale). Certo, il potere non è riuscito nel suo intento e non ha spezzato la volontà di nessuno, ma quest'orrenda mistificazione giudiziaria non può continuare. L'arresto coercitivo, signori giudici, l'avete previsto per 24 ore, non per 400 giorni!

CROCE NERA ANARCHICA

BRACCIANTI

Nessun uomo dietro il braccio che resiste sotto il pugno duro delle ardue conquiste per un lavoro un po' meno disumano or che come la fabbrica piscio veleno.

Sono il braccio meccanico della speculazione
Sono il braccio portaborse del mio padrone
Sono il braccio teso della cieca obbedienza
Sono il braccio armato della superpotenza
Sono il braccio di ferro della somma corte
Sono il braccio di Dio che vi tira a sorte.

Sono le braccia alzate al cielo dei migranti abbandonate nel mare delle anime vaganti.
Sono braccia conserte che aspettano prive di forza, d'affetto, di sogni e prospettive, altre braccia aperte e non un altro muro.

Sono braccia di uomini merce senza futuro troncate mentre ancora chiedono da bere dalle viscide braccia intrecciate del potere.

Sono dieci, mille, milioni di braccia che avanzano unite, scoperta la faccia sono braccia alzate che si arrendono sono braccia torturate che si spezzano sono braccia incatenate e non si spezzano nel braccio della morte scordate, penzolano.

Sono braccia vibranti e determinate appena nate per abbracciare la vita le mie braccia esili come canne di bambù che oscillano al vento e assaporan libertà.

Sono una bimba affamata senza braccia sono volate via assieme alla mia curiosità.
Sono una donna in fuga senza braccia che non può più lottare contro il suo stupratore.
Sono una madre senza un bimbo d'abbracciare.

Dieci anni e un processo. Dalle strade ai tribunali, i movimenti di lotta non si arrestano!

Quello che possiamo contare oggi sulle dita delle nostre mani vuote e calpestate è il tempo che ci separa da Genova. Un tempo lungo e veloce, dilatato dallo smembramento di interi movimenti di lotta, dai tentativi di fuga dal reale, dall'isolamento e dalla repressione.

Dieci anni di macerie e un anno di isolamento. A partire da quel tragico G8 del 2001, seguito dall'11 settembre, il ricorso alla guerra come strumento di repressione e di controllo, sul quale accumulare notevoli profitti, è stato sistematicamente accresciuto e perfezionato. Non solo abbiamo assistito all'escalation dei conflitti su scala globale, ma la guerra è entrata sempre più nelle nostre vite attraverso mutamenti di senso, nuovi capri espiatori e il divenire sociale di quella che un tempo era chiamata alienazione. Sono stati dieci anni di guerre giuste e umanitarie, dieci anni di guerre al terrore, attraverso una governance della paura dove il termine e il concetto di "terrorista" è stato ridotto a strumento poliziesco valido per ogni occasione: dalla repressione dei fenomeni migratori, alle forme di esclusione nelle nostre città, all'occupazione militare e unilaterale di interi paesi, alla segregazione forzata dei popoli, fino agli arresti preventivi e ai processi verso chi esprime ogni forma di dissenso. Una guerra globale che fa le sue vittime anche in Ticino, dove i premi delle casse malati salgono, i lavori precari aumentano, la qualità della scuola cala. La guerra è divenuta così via via sempre più un processo di interiorizzazione, una guerra di conquista e di riproduzione delle forme di vita. Non soltanto espropriazione di territori, distruzione di beni e persone, ma conquista di aspirazioni, distruzione di sogni, costruzione di aspettative e bisogni, mercificazione di affetti, virtualizzazione delle relazioni umane. Guerra per produrre una nuova mistificante idea di libertà misurata dal consumo e governata dal mercato.

Va in questo senso la brutale repressione dei movimenti sociali, sempre più raffinata e sistematica, volta a isolare in prigioni di "massima sicurezza" chi ancora coltiva terre e sogni collettivi, spargendo semi di ribellione. Il particolare accanimento contro Costa, Silvia e Billy, prigionieri politici etichettati come "ecoterroristi", rinchiusi nelle carceri della pace sociale svizzera da più di un anno, è una chiara strategia di controllo globale. Dopo 16 mesi di attesa in stretto regime di isolamento, ci si avvia al processo di Bellinzona, le cui date (dal 18 al 22 luglio) cadranno proprio nell'anniversario delle giornate di Genova.

La nostra solidarietà permane assoluta e incondizionata rispetto a tutti quelli che avvertono in modo viscerale la necessità, primaria e vitale, di agire contro questa mostruosa macchina liberticida di ingiustizia e di morte, che ogni giorno subiamo e di cui troppo spesso ci rendiamo accomodanti complici. E' proprio l'amore per ciò che è davvero giusto, mai spinto da un egoista vantaggio personale, la consapevolezza che le cose possano e debbano andare in maniera diversa e una critica radicale a questo sistema di sfruttamento e oppressione, che spinge sempre più individui a reagire. Anche per questo ci stringiamo idealmente a quest* compagn*, in particolare a Billy, che è stato anche un attivista del Molino, impegnato su vari fronti, intriso da quell'ironica simpatia che lo ha reso anche un amico per molti di noi.

Il CS()A Il Molino lo ribadisce nel cammino che in 15 anni di r-esistenza ha sempre ritenuto essere la propria forza e peculiarità: un'(id)-entità meticcias e molteplice, orizzontale, in grado di far emergere differenti percorsi di lotta, fondamentalmente uniti dalla critica al sistema capitalista. Una realtà in lotta che estende il proprio sostegno a tutt* coloro che si battono per la propria autodeterminazione, dal basso e a sinistra, poco importa in quale parte del mondo. Pensiamo che l'indignazione non basti a creare un cambiamento, se non è seguita da una ribellione, che per sua natura è conflittuale. Ribellarsi per noi è continuare a germinare resistenza, costruzione dell'alternativa, conquistando libertà senza più chiederle e scegliendo giorno per giorno di rimanere umani.

E non è certo la rappresentazione mediatica che impone l'immagine del perfetto terrorista a impedire di riconoscere i veri artefici di distruzione e miseria. Ci sembra evidente che coloro che seminano terrore non sono quelli che popolano le carceri, ma quelli che siedono sulle poltrone del potere politico-economico, speculando senza vergogna sul futuro dell'umanità. L'esproprio planetario è condotto da coloro che si arricchiscono utilizzando la tecnologia per devastare e controllare, consapevoli di quanto la scienza non sia neutrale ma espressione antropologica, storico-culturale della società in cui si vive, nella quale la divisione tra sfruttati e sfruttatori rimane funzionale al sistema. Nell'attuale società dei consumi la scienza non può che essere legittimata dal paradigma della crescita infinita. La sequela di catastrofi che tutti i giorni vediamo comparire e scomparire a ritmo incalzante è nientemeno che il costituirsi di una nuova forma di rapporto sociale basato sull'alienazione e sulla irresponsabilità disumanizzata. Fukushima è la fase culminante di un destino che ci condanna ad essere irresponsabili. Per noi combattere questa deriva, difendere vite e territori come avviene in questi giorni in Val di Susa, sono esempi da diffondere e riprodurre.

Da parte nostra saremo presenti al processo di Bellinzona al fine di continuare a creare cammini, percorrere strade, attraversare spazi dove poter essere sabbia negli ingranaggi del capitale e ribadire con forza da che parte stare: da quella di chi è costretto all'interno di mura e sbarre, siano esse di un centro di detenzione per migranti, di un carcere o di un lager a cielo aperto protetto dal filo spinato!



Aurore Martin e la lotta contro il mandato di arresto europeo

È un martedì pomeriggio a Bayonne, nel Paese Basco francese. È il 21 giugno 2011. Sette palestrati con il volto coperto da un passamontagna si presentano a casa di Aurore Martin. Sono poliziotti. Vogliono arrestarla. Lei invece è una ragazza trentenne, dirigente del partito indipendentista di sinistra Batasuna, illegale in Spagna ma non in Francia. È appena uscita da sei mesi di clandestinità, decisa a affrontare l'assurdo mandato d'arresto europeo che pesa su di lei. Questo mandato d'arresto è una delle armi della repressione dell'Europa dei padroni. Può essere emesso da qualsiasi Stato europeo per certi reati - come corruzione, stupro, frode, tratta di esseri umani, organizzazione criminale e terrorismo - ed obbliga gli altri Stati membri a estradare la persona interessata. A differenza della normale procedura di estradizione però, il mandato d'arresto europeo comporta una pericolosa novità. L'estradizione è obbligatoria anche se il comportamento per cui la persona è ricercata non è punito nel paese in cui questa si trova. È il caso per Aurore Martin. La sua attività di dirigente politica è considerata come terrorismo in Spagna, nella stessa Spagna dove gli amici di Franco sono ancora al potere, in Francia invece è un'attività legale e democratica. Eppure questo mandato costringe la Francia a estradare, tra le critiche generalizzate di politici, di sinistra e di centro, e della società civile, indipendentista e non. La Francia deve estradare Aurore dunque. I sette poliziotti ci hanno provato, strappandola dalla sua casa e trascinandola giù dalle scale. Su quelle scale però c'erano una cinquantina di compagni e compagne, un muro umano contro l'ingiustizia e la repressione, un muro insormontabile che ha costretto la polizia alla ritirata e che ha permesso a Aurore di restare e continuare la sua lotta per la liberazione sociale e nazionale. Da quel martedì pomeriggio, dovunque vada Aurore è circondata da decine di persone solidali che ne impediscono l'arresto, a dimostrare quanto è debole quest'Europa, a prova di quanto è fragile la repressione di fronte al popolo organizzato e concorde.

GÉRARD LAMBERT